

In margine al dibattito parlamentare

Le riunioni dei partiti sulla crisi politica

Pajetta in TV: «Non c'era più maggioranza» - La Direzione del PRI e il piano triennale - Nuove ipotesi socialiste

ROMA — I commenti al discorso di Andreotti alla Camera sono stati ieri molto scarsi. Occorrerà misurare le reazioni nel dibattito che si aprirà questo pomeriggio, e che rifletterà il giudizio dei partiti e dei gruppi parlamentari — molto numerosi sono gli avvenimenti seri, molte altre ci saranno oggi — sul la crisi della maggioranza e del governo che sta per aprirsi ufficialmente.

zato per ora ipotesi subalterna o transitorie, perché l'emergenza va affrontata con soluzioni unitarie e stabili. Queste affermazioni di Longo sono state messe in relazione con la notizia che si era avuta in mattinata circa un incontro di Signorile La Malfa, su iniziativa socialista. Si sarebbe parlato di una possibile ipotesi di governo DC-PRI con assistenza socialista

Quale tipo di crisi? Parlando ieri sera alla Tribuna televisiva, il compagno Gian Carlo Pajetta ha risposto a questa domanda affermando che la crisi va al di là delle parole di Andreotti: è nelle cose, nella vita sociale e morale. «Non comunisti», ha detto — non ce ne siamo mai separati. Non vogliamo che si faccia di più, meglio e a tempo... Una maggioranza per uscire dalla crisi era necessaria e sembrava ottenuta... Ma avrebbe dovuto trattarsi di una maggioranza vera, in Parlamento e nel paese. Invece questa politica è stata contraddetta, con i fatti, con i voti che hanno avuto — alle Camere — un esito di centro-destra o di centro-sinistra.

«I comunisti sono stati in questa maggioranza», ha detto Pajetta, «per impedire uno sbando a destra come quello che montava nel '71-'72. Ci sono stati per far diminuire l'inflazione; ci sono stati per difendere i salari operai e li hanno difesi. «Adesso era l'ora di andare avanti. Ma Donat Cattin dice (lo hanno fatto vice-segretario della DC forse per questo) che bisogna ritornare al '47. Ebbene, no, il nostro atto non è frutto di un momento di impazienza; abbiamo avvertito a tempo, abbiamo ammonito a non passare il segno. E quale maggioranza c'era? Non c'era più una maggioranza». Pajetta ha concluso affermando che le cose possono cambiare e che «un segno sarebbe utile, e un segno sarebbe la presenza dei comunisti nel governo», perché testimonia della volontà di cambiare. «I comunisti non rinunciano comunque ad essere presenti, a occuparsi delle cose». «La nostra opposizione non sarà morbida: potrà essere anche dura. Quello che è essenziale è che la nostra opposizione dovrebbe essere all'opposizione, sia di partecipazione costruttiva».

Ieri mattina si sono riuniti le Direzioni del DC e del PRI. I democristiani sono limitati a decidere il piano della riunione del vertice nazionale prevista per venerdì e sabato, e a incaricare Piccoli, Zaccagnini, Galoni e Bartolomei di seguire le trattative per il nuovo governo.

I repubblicani hanno invece preso posizione con un documento sulla crisi di governo, approvato dal vertice della loro delegazione al «vertice» di venerdì scorso. Nel documento si afferma che il PRI «non porta alcuna responsabilità nel deterioramento del quadro politico denunciato dal PCI e conferma l'opinione già espressa da La Malfa secondo cui i «mediocriteri dirigenti della DC», cioè Zaccagnini e Piccoli (non tutta la DC, dunque) non hanno inteso affatto mutare il quadro politico quale fu concepito e scritto da Moro. La responsabilità di una maggioranza di solidarietà nazionale, per i repubblicani è possibile se e quando questa si costruisce a partire da due problemi — «mediocriteri» e «moderazione» — che i democristiani «non si sono mai preoccupati di risolvere». A proposito di questo, il documento dice: «La direzione del PRI si è impegnata a far sì che il vertice dell'Unità del compagno Napoleone, affermando che «i buchi di cui parla Napoleone, nel piano economico, non per chiuderli è necessario una riforma radicale, in cui debba intervenire una riforma della spesa pubblica e della dinamica sociale su cui ogni soluzione sembra essersi già esaurita. In tal senso, «il fatto negativo» che si adda una crisi di governo prima che si sia discusso il piano stesso. Sull'Unità di oggi, il segretario del PSDI, Longo, afferma che per risolvere la crisi occorre «rivedere la trattativa senza preclusioni pregiudiziali da un lato e senza richieste fuori tempo dall'altro». I socialdemocratici, prosegue Longo, «non van-

Delude le attese degli inquilini la decisione del Consiglio dei ministri

Gli sfratti si faranno entro aprile Il governo ne rinvia solo una parte

Quelli dichiarati prima del '76 saranno tutti eseguiti - Prorogati solo le sentenze per finita locazione (sono il 20%) - Le richieste della Federazione sindacale e del Sunia - Gli altri provvedimenti

ROMA — Il governo si è deciso a varare un provvedimento per gli sfratti, ma si tratta di una semplice proroga, e neppure generalizzata. Infatti, tutti gli sfratti dichiarati prima del 31 dicembre '75 si faranno entro tre mesi. Gli altri, sentenziati dopo il '76, saranno ugualmente eseguiti, eccetto quelli per finita locazione, la cui esecuzione è stata spostata con questa scadenza: le sentenze emesse entro il 31 dicembre '76 vanno eseguite dal 1° marzo al 31 ottobre prossimo. I provvedimenti dichiarati dal 1° gennaio '77 al 29 luglio '78 diverranno esecutivi entro il 30 giugno '80.

Inoltre, l'inquilino che ottiene la proroga, dovrà subito pagare il fitto secondo l'equo canone.

Il provvedimento governativo viene dopo mesi di denunce, di manifestazioni, di interventi del PCI, dei sindaci degli sfrattati, dei sindacati confederali, del SUNIA, delle ACLI, di Magistratura democratica che avevano reclamato un piano organico. Ma il Consiglio dei ministri ha risposto evasivamente con una misura temporanea. Prova ne è l'eseguitività di tutti gli sfratti prima del '76, cioè quelli emessi dopo tre proroghe e di quelli per finita locazione, quando il proprietario semplicemente dichiara, sotto la propria responsabilità, di avere necessità di adibire l'alloggio ad uso proprio o dei parenti. Gli sfratti rinviiati per finita locazione sono appena il 20% del numero complessivo.

Secondo i dati forniti dal SUNIA e non smentiti dal governo, gli sfratti che dovranno essere eseguiti (tolti ora quelli per necessità e per morosità) sono circa 100 mila. Ciò a fronte di una situazione che non consente di trovare alloggi in affitto. Giovedì scorso i segretari Lama, Macario e Benvenuto avevano chiesto ad Andreotti l'adozione di concreti provvedimenti urgenti.

«Inoltre, l'inquilino che ottiene la proroga, dovrà subito pagare il fitto secondo l'equo canone. Il provvedimento governativo viene dopo mesi di denunce, di manifestazioni, di interventi del PCI, dei sindaci degli sfrattati, dei sindacati confederali, del SUNIA, delle ACLI, di Magistratura democratica che avevano reclamato un piano organico. Ma il Consiglio dei ministri ha risposto evasivamente con una misura temporanea. Prova ne è l'eseguitività di tutti gli sfratti prima del '76, cioè quelli emessi dopo tre proroghe e di quelli per finita locazione, quando il proprietario semplicemente dichiara, sotto la propria responsabilità, di avere necessità di adibire l'alloggio ad uso proprio o dei parenti. Gli sfratti rinviiati per finita locazione sono appena il 20% del numero complessivo.

Secondo i dati forniti dal SUNIA e non smentiti dal governo, gli sfratti che dovranno essere eseguiti (tolti ora quelli per necessità e per morosità) sono circa 100 mila. Ciò a fronte di una situazione che non consente di trovare alloggi in affitto. Giovedì scorso i segretari Lama, Macario e Benvenuto avevano chiesto ad Andreotti l'adozione di concreti provvedimenti urgenti.

«Inoltre, l'inquilino che ottiene la proroga, dovrà subito pagare il fitto secondo l'equo canone. Il provvedimento governativo viene dopo mesi di denunce, di manifestazioni, di interventi del PCI, dei sindaci degli sfrattati, dei sindacati confederali, del SUNIA, delle ACLI, di Magistratura democratica che avevano reclamato un piano organico. Ma il Consiglio dei ministri ha risposto evasivamente con una misura temporanea. Prova ne è l'eseguitività di tutti gli sfratti prima del '76, cioè quelli emessi dopo tre proroghe e di quelli per finita locazione, quando il proprietario semplicemente dichiara, sotto la propria responsabilità, di avere necessità di adibire l'alloggio ad uso proprio o dei parenti. Gli sfratti rinviiati per finita locazione sono appena il 20% del numero complessivo.

Domani sciopero

Perché i poligrafici sono in lotta

Perché i poligrafici sono in lotta per la difesa della loro attività e per il rinnovo del contratto. Il vertice dell'Unità si è aperto con un comunicato di attacco alle nuove tecnologie e alla struttura delle ditte di poligrafia. Il vertice ha deciso di convocare il congresso nazionale per il rinnovo del contratto. Il vertice ha deciso di convocare il congresso nazionale per il rinnovo del contratto.

ROMA — Giovedì, per la terza volta nel giro di due mesi, i giornali non usciranno. Lo sciopero dei poligrafici durerà almeno tre giorni. Il vertice dell'Unità si è aperto con un comunicato di attacco alle nuove tecnologie e alla struttura delle ditte di poligrafia. Il vertice ha deciso di convocare il congresso nazionale per il rinnovo del contratto. Il vertice ha deciso di convocare il congresso nazionale per il rinnovo del contratto.

Oggi a Roma il Convegno del PCI sull'informazione

ROMA — Si aprono oggi a Roma (hotel Leonardo da Vinci, ore 16) i lavori del convegno su «L'informazione democratica per una società più libera» indetto dal Comitato regionale del Lazio e dalla Federazione romana del PCI. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Maurizio Ferrara, vice-presidente della giunta regionale del Lazio; domani è previsto un intervento del compagno Pietro Valenza, vice-responsabile della sezione «Informazione e Rai-TV», della Direzione del PCI. Concluderà il convegno, giovedì mattina, il compagno Luca Pavolini, della Segreteria del PCI.



Poteva essere evitata la tragedia del Brembo

BERGAMO — Potrebbe essere evitata la tragedia in Val Brembo, come per il crollo di un ponte sono morte cinque persone. L'entusiasmo del ponte era stato cinescopio di un disastro. In risposta a queste richieste, l'amministrazione provinciale di Bergamo aveva predisposto un piano di parziale imbracciatura e puntellatura del ponte e dell'arco principale della costruzione che evidentemente si sono dimostrati insufficienti. Il sostituto procuratore della Repubblica di Bergamo ha aperto le indagini per accertare eventuali responsabilità per il crollo. Il magistrato si è riservato di controllare la documentazione sul ponte, in possesso dell'amministrazione provinciale, e di affidarla a sua manutenzione.

Le donne del Mezzogiorno non si fermano

I fermenti, le idee, gli interrogativi di un vivace dibattito - La critica allo sviluppo distorto delle grandi città - Un movimento autonomo di massa per dare forza alle richieste di cambiamento

Dal nostro inviato

PALERMO — Le donne nelle grandi città del Mezzogiorno sono una miscela di tante pianti, costrette a vivere in «agglomerati-nostri», né contadini né veramente urbani. L'immagine viene a comporsi attraverso le decine di interventi seguiti alla relazione di Maria Teresa Noto, nel convegno del PCI a Palermo, concluso dalla compagna Adriana Seroni, della Direzione. In due giorni di discussione, si arricchisce di dettagli i fatti di vita attorniati ai quali si intrecciano considerazioni, dubbi e repliche, tracce di lavoro.

Il convegno è tutt'altro che convenzionale, fino al punto di trascurare una più organica sistemazione della realtà di Napoli, Bari, Palermo, (oltre documentazione) per rispondere piuttosto a una esigenza diffusa di mettere a confronto le idee a costo di dare in parte per scontate le esperienze in cui esse si sono formate. Le diversità del mondo femminile — sociali, culturali, politiche — vengono messe in luce a vantaggio del microfono. A richiamare su questo l'attenzione sono in molti, e poi Adriana Seroni nelle conclusioni, ma alcuni interventi comunicano in diretta le esigenze dei ceti più popolari e più poveri, e anche i fermenti nuovi che «ri-

bollo» non soltanto nelle grandi città.

Anna Chini, presidente della cooperativa di ricamatrici di Belmonte Mezzagno (Palermo) descrive da un lato un paese in cui la donna è stata sempre oggetto da sfruttare, e dall'altro i «venti mesi in cui abbiamo preferito la lotta alla rassegnazione».

Maria Versaglio — della cooperativa per la pulizia strada da poco nel popolare quartiere palermitano «La Vucciria» — racconta con quanta ansia di sfuggire ai ricatti della miseria (furti, contrabbando) si sono alleati «casalinghe senza casa e disoccupate». «Ci siamo organizzati per ottenere lavoro — dice — ma lottiamo anche per un modo più giusto di lavorare». «Daremo meglio il nostro contributo alla lotta più generale — aggiunge — per risolvere problemi vitali, irrisolti, non sempre popolari, irrisolvemento, scuole a tempo pieno, servizi sociali».

Concluso il convegno del PCI a Palermo

Concluso il convegno del PCI a Palermo

Le alloranze, una questione che deve finire a chi ha il potere, non è stata definita. E' il momento di pensare a quel che deve essere il movimento delle donne, e a quel che deve essere il movimento delle donne, e a quel che deve essere il movimento delle donne. Le alloranze, una questione che deve finire a chi ha il potere, non è stata definita. E' il momento di pensare a quel che deve essere il movimento delle donne, e a quel che deve essere il movimento delle donne. Le alloranze, una questione che deve finire a chi ha il potere, non è stata definita. E' il momento di pensare a quel che deve essere il movimento delle donne, e a quel che deve essere il movimento delle donne.

Per la crisi alla Regione fermo richiamo di Cossutta

Calabria: ormai intollerabili i veti dc

Preoccupante logoramento della situazione - Le proposte del Partito comunista

Catanzaro e concluso da un intervento del compagno Armando Cossutta. «Anche il vicende della giunta regionale meridionale», ha detto Cossutta — hanno un concorso a determinare quel logoramento dei rapporti politici che ha portato all'attuale crisi della maggioranza. Non si può sostenere la necessità di una politica di solidarietà fra le forze democratiche e poi seguire una linea fondata sulla pressione nei confronti di uno dei partiti che più concretamente agisce per questa politica di solidarietà. Questa posizione — ha detto ancora Cossutta — è del tutto immotivata e profondamente dannosa in una regione che si trova in condizioni gravissime, di straordinaria emergenza, come è appunto la Calabria. La chiusura anticomunista ha determinato la formazione di una giunta in Calabria che è stata senza alcun dubbio la pezzatura giunta regionale d'Italia e che ha aggravato ulteriormente le drammatiche condizioni economiche e sociali».

La posizione dei comunisti — ha concluso il compagno Cossutta — è una nuova testimonianza di «non cedere» e «non arrendersi» e «non arrendersi» e «non arrendersi».

I 75 anni del compagno Gustavo Comollo

ROMA — I compagni Gustavo Comollo, segretario regionale del PCI in Calabria, compie 75 anni. Il compagno Comollo ha dedicato l'intera sua vita all'attività di lavoro e di impegno politico e sociale. Ha dedicato la sua vita all'attività di lavoro e di impegno politico e sociale. Ha dedicato la sua vita all'attività di lavoro e di impegno politico e sociale.

Concluso il congresso del PLI

Zanone vittorioso vuol «riciclare» il partito liberale

ROMA — Risponda perfettamente a quanto si attendeva il nettissimo successo di Valerio Zanone che ha concluso il XVII congresso nazionale del PLI. Il segretario nazionale ha raccolto l'applauso del 70 per cento dei voti della mozione presentata dall'opposizione, mentre si opponeva al centro capogruppo da Bignardi, Costa e Broso. Zanone, l'altro giorno, pronunciando il discorso di apertura, ha chiuso il congresso, ha contestato all'opposizione di non avere una linea alternativa alla sua. Non c'è contrasto politico — ha detto — e non ci si può dividere solo sul giudizio che si dà a proposito del Partito socialista». In realtà, se è vero che non è facile capire quale sia il contrasto tra le due correnti del PLI si è però avuta l'impressione che esso stiano posizioni assai vicine, quasi coincidenti. Zanone, in funzione antidemocratica e anticomunista, pensa ad un partito «riciclato», che faccia dimenticare il passato ultrademocratico, puntando molto ad esempio, su una gestione del «ceto medio» e «ceto medio-basso», ma senza rinunciare alle «caratteristiche» del vecchio partito.

AI LETTORI

L'Unità esce ogni giorno con un numero di pagine che varia da 12 a 16. Il giornale è distribuito in tutto il territorio nazionale. Le informazioni sulle varie edizioni sono disponibili presso le stamperie del giornale.

Vertical text on the far right edge of the page, containing various small notices and fragments of text.